

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



II DOMENICA ORDINARIA A – 2017

Is. 49,3.5-6; Salmo 39; 1 Cor. 1,1-3; Gv. 1,29-34

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Con questa domenica la Chiesa riprende i ritmi *ordinari* della Liturgia. Come la trama della vita è un susseguirsi di eventi ordinari e straordinari, anche il cammino di fede vive di piccoli e grandi eventi. Il tempo ordinario è il tempo della *normalità*, della *quotidianità*, tempo nel quale si approfondisce e si vive l'esperienza spirituale vissuta nei tempi forti. Potremmo anche azzardare a dire che è il tempo della *ripetitività*, che è importante almeno quanto i momenti eccezionali della vita. La ripetitività non ha nulla a che fare con la *routine*. La routine è monotonia, abitudine, neutralità emotiva e valoriale, banalizzazione della quotidianità; la ripetitività è *apprendistato continuo alla quotidianità*, è *tirocinio costante al rinnovamento e alla rimotivazione*. Noi abbiamo bisogno di ripetere riti, gesti, parole, esperienze, incontri, buoni propositi per assimilare valori, per cercare conferme alle nostre convinzioni, per arrivare ad avere stabilità interiore, carattere, personalità, per sviluppare uno stile di vita che sia valido sempre e per tutte le situazioni, e non soggetto a sbalzi di umore o legato ad esperienze emotive ad alta intensità. Tutto questo per dire che abbiamo celebrato il Natale e che il Natale *non è finito*, ma *si prolunga nella normalità* del tempo e della vita. Ora si vede veramente se il Natale ha lasciato almeno una piccola traccia nel nostro cuore. Nei testi biblici di oggi troviamo dei passaggi molto interessanti per prolungare nella vita di tutti i giorni il grande mistero del Dio che si è fatto uomo.

Il primo passaggio lo troviamo nel brano di *Isaia*, che ci presenta ancora una volta la figura misteriosa del "*servo del Signore*". Il profeta inizia parlando del rapporto speciale che c'è tra Dio e il suo servo, prima ancora che questi venisse al mondo; Dio infatti "*ha plasmato il suo servo dal*

seno materno” per affidargli una missione enorme e il servo gode della stima di Dio per l’affidabilità mostrata nell’esercizio della sua missione. Ma questo rapporto, già ottimo, può aprirsi ad ulteriori sviluppi. Isaia, infatti, ritrae poi Dio che quasi contempla la sua creatura e pensa a qualche cosa di più grande per lei: *“E’ troppo poco che tu sia servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra”*. Dio apprezza tutto quello che di buono ha già fatto il suo servo, ma ora gli rivolge un invito a valutare la possibilità di ampliare la sua missione oltre i confini di Israele: tu hai ricompattato i disperati, hai rimesso insieme la tua gente; non è poco, anzi; ma *puoi fare meglio, puoi fare molto di più!* La missione deve fare un salto di qualità, deve estendersi a tutti i popoli, ma questo richiede da parte del servo larghezza di vedute e generosità, un’*espansione della mente* e un *ampliamento del cuore*. Soprattutto richiede la consapevolezza che quel che ha fatto e che è stato finora è ancora... *“troppo poco”*.

E’ quello che indirettamente dicono anche il *Salmo* e Paolo nel breve saluto di introduzione della *I Lettera ai Corinzi*: la pace ritrovata non è un motivo valido per accontentarsi e adattarsi; *si può fare di più*, si può diventare testimoni, annunciatori. Si può raccontare ad altri la propria esperienza.

Un secondo passaggio che ci aiuta a prolungare il Natale nella nostra vita quotidiana lo troviamo nel brano del Vangelo. Giovanni Battista, il più grande, il più leggendario, il più ascetico, il più penitente dei profeti, ripete per due volte *“Io non lo conoscevo”*. Chi più preparato e impegnato di lui nel preparare la strada al Messia, chi più coerente e affidabile di lui, chi più capace di lui di attirare e convertire le folle? Sa, conosce, crede, vive in prima persona e in modo radicale ciò che propone agli altri... Giovanni non può rimproverarsi nulla; eppure, anche per lui il cammino spirituale fatto fin qui è ancora... *troppo poco!* Egli stesso afferma: *“Ho visto e ho testimoniato”*. Che cosa? Un Messia completamente diverso da come lo aveva immaginato e predicato, un Messia che abbatte le distanze e gli *“va incontro”* non come un leone o un drago, ma come un *“agnello”* mite e senza pretese. Anche per il Battista, dunque, c’è un *prima* e un *dopo*, un *già visto/testimoniato* e un *non ancora visto/testimoniato*. Anche nelle persone della sua statura morale c’è dunque sempre qualcosa che sfugge, qualcosa da rivedere e qualcos’altro da far crescere!

Un terzo passaggio che ci aiuta a capire e a vivere sempre meglio il Natale che abbiamo appena celebrato è la descrizione che Giovanni fa di Gesù: *“Ecco l’Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo”*. Anche per Gesù c’è stata una *progressiva comprensione* della sua identità e della sua missione. E’ troppo poco per Lui essere l’Emmanuele, il Dio con noi; ed è troppo poco anche diventare uno di noi e perfino farsi servo di tutti. Egli *può essere e fare ancora di più*, gode della stima incondizionata del Padre: questo Figlio, con la forza dello Spirito, che si è posato su di Lui, può sacrificare la sua stessa vita e sconfiggere *“il peccato del mondo”*, cioè tutto ciò che allontana da Dio e impedisce all’uomo di sognare un mondo nuovo.

Abbiamo letto oggi pagine provocatorie e incoraggianti che ci lanciano la sfida dell’*essere di più* e del *fare di più nell’ordinarietà della nostra vita*. È la sfida del ricominciare, dell’approfondire, del vivere meglio il messaggio evangelico che ci è stato trasmesso durante le feste natalizie. Sentiamole attuali, rivolte a ciascuno noi le parole oggi ascoltate: *“Hai celebrato il Natale, hai partecipato alle celebrazioni liturgiche, hai collaborato a tutte le attività caritative della parrocchia, hai dato una mano a un disperato, hai recuperato un po’ di pace interiore, hai ricucito qualche strappo che si era creato nella rete delle tue relazioni, hai fatto il tuo dovere con più responsabilità e più entusiasmo... Bene! Sappi che è “troppo poco” rispetto a quello che puoi essere e che puoi fare ancora. Ora che sei rientrato nell’ordinarietà della tua vita, avrai tante occasioni per essere e fare... di più”*.

Attenzione a non interpretare *“quel troppo poco”* come il rimprovero di un padre sempre insoddisfatto del figlio. Sarebbe devastante da un punto di vista pedagogico, psicologico e spirituale. Quell’espressione significa tutt’altro! Dio ha un solo desiderio: che noi siamo felici! E felici lo si è solo se tiriamo fuori tutte le potenzialità che sono dentro di noi e utilizziamo tutti i carismi che ci sono stati donati. Il suo dunque non è un rimprovero, ma un atto di fiducia

incondizionata nelle nostre possibilità, un invito a scoprire virtualità e capacità nascoste, che attendono solo di venir fuori, di crescere, di essere liberate e messe in gioco!

INTENZIONI PER LA PREGHIERA

- Perché tutte le chiese cristiane che sono nel mondo ritrovino la strada dell'unità della fede, superando le loro reciproche incomprensioni.
- Perché la chiesa santa di Dio abbia sempre più il coraggio e la forza per annunciare e proporre a tutti i popoli della terra il messaggio evangelico.
- Perché davanti al male che prevale nella vita quotidiana, ogni cristiano sappia opporre la chiarezza della sua onestà morale.
- Perché tutti noi, che ci sentiamo uniti nell'ascolto della parola di Dio e nella celebrazione dell'eucaristia, sappiamo rimanere vicini ed uniti anche in famiglia, nel lavoro, nella scuola, nella gioia come nel dolore.